

# IL PROLETARIO

Pagina di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe. N° 15 - Marzo-Aprile 2024

## Il capitalismo continua a far strage di lavoratori: un'esplosione nella centrale idroelettrica di Suviana provoca tre morti accertati, cinque feriti e quattro dispersi!

In Italia ci sono 4.860 impianti idroelettrici, concentrati soprattutto nelle regioni alpine. Le 532 dighe maggiori, tra le quali 309 sono ad uso prevalentemente idroelettrico, hanno in media più di 80 anni. Per rimetterle a nuovo, dotandole di tecnologie evolute e, conseguentemente, per una manutenzione puntuale delle relative centrali idroelettriche, secondo "il fatto quotidiano" dell'11.4 servono - secondo uno studio di The Europe House (Ambrosetti e A2A) società che, insieme a Enel Green Power, Edison e Alperia è tra i maggiori concessionari - investimenti non inferiori a 48 miliardi in dieci anni. Ma, come succede per tutte le grandi opere, ad esempio le autostrade comprese le gallerie, i lavori di manutenzione e di ammodernamento tecnologico non sono mai così immediati sottoposti come sono alla logica del profitto capitalistico.

La centrale idroelettrica Enel di Bargi, sull'Appennino bolognese ai confini con la Toscana, le cui condutture collegano il lago di Suviana, a valle, con il lago Brasimone, a monte, è uno degli impianti strategici non solo per l'Emilia Romagna, ma anche in caso di blackout nazionale.

Dal settembre 2022 sono in corso lavori di manutenzione che l'Enel Green Power ha appaltato per 2,25 milioni di euro ad imprese esterne, note per la loro alta specializzazione, come la tedesca Voith Hydro (l'impresa esecutrice) a cui si sono aggiunti in subappalto le imprese Meca, Siemens Energy, Engineering automation, Tovoli Primo, Tem, Impel System e Alameccanica.

Questi lavori stavano per essere ultimati quando, alle 14.30 del 9 aprile, scoppia un trasformatore collegato ad una turbina mentre era in corso il collaudo di una pompa situata a 40 metri sott'acqua, all'ottavo livello dell'edificio. L'esplosione fa crollare il solaio tra l'ottavo e il nono livello, provocando la rottura dei condotti di refrigerazione; ciò ha provocato a sua volta l'allagamento del nono e ultimo piano inferiore. Ma l'allagamento non si è fermato al nono piano, l'acqua ha iniziato a risalire invadendo anche il piano immediatamente superiore. Tre lavoratori, colpiti direttamente dallo scoppio sono morti all'istante, altri cinque sono feriti, di cui due gravi, e si sono salvati aiutandosi l'un con l'altro, ma altri quattro non si trovano e dopo due giorni di ricerche dei vigili del fuoco si hanno ben poche speranze di trovarli vivi (1). La loro ricerca, comunque, dopo che le condotte sono state svuotate dell'acqua, continua con i sommozzatori dei vigili del fuoco.

Le cause dello scoppio non si conoscono ancora, ma è evidente che non si tratta di un fatale incidente; il segretario generale della Uil, Bombardieri, ha dichiarato che i sindacati avevano già presentato un anno fa dei documenti in cui affermavano che la sicurezza non era al massimo. D'altra parte è ormai cosa assodata che la logica capitalistica prevede appalti al massimo ribasso e subappalti a cascata, grazie anche alle leggi recenti del governo Meloni, logica che tiene conto - ma potrebbe mai essere diverso? - solo del profitto.

E così si aggiunge quest'altra grande strage di lavoratori a quelle degli anni scorsi, quella della Torre piloti a Genova del 7 maggio 2013 dove morirono nove lavoratori, quella della Tyssen Krupp del 6 dicembre 2007 dove morirono immediatamente 7 operai e altri 6 morirono nel corso dello stesso mese per le ferite riportate, quella di Brandizzo del 30 agosto del 2023 quando 5 operai sono stati travolti e uccisi da un treno, quella più recente al cantiere dell'Esselunga di Firenze, dove il 16 febbraio il cedimento di una enorme trave causò la morte di cinque operai e il ferimento di altri 3. Ma alle grandi stragi si accompagnano continui infortuni e morti di cui non si sa nulla se non localmente, e in ogni settore di lavoro, in particolare nell'edilizia, nell'agricoltura, nelle industrie metallurgiche, nei trasporti, nel tessile ecc.

Passano gli anni, vengono scritte leggi, i rappresentanti delle istituzioni fanno appelli perché la strage di lavoratori finisca, i sindacati tricolore alzano la voce dicendo che più di mille morti e di 500 mila infortuni sul lavoro ogni anno non è tollerabile, si proclamano alcune ore di sciopero... e non cambia nulla!, i lavoratori continuano a morire!

Un gran battage viene fatto sul numero del tutto inadeguato degli ispettori del lavoro che dovrebbero verificare periodicamente se le misure di sicurezza previste dalla legge sono effettivamente applicate nelle diverse aziende. A parte il fatto che qualche centinaio di ispettori del lavoro in più potrebbe certamente scoprire molte più situazioni in cui le misure di sicurezza sono del tutto inadeguate o addirittura assenti, ma il problema vero è a monte: è nella logica del profitto capitalistico, è a causa del sistema capitalistico di produzione che si verificano infortuni e morti sul lavoro, perché tutto si basa su costi e benefici, e le misure di sicurezza sul lavoro, quelle che riguardano i macchinari e gli impianti come il lavoro umano, sono costi che la concorrenza spinge a restringere, diminuire o ad eliminare. Il crollo del ponte Morandi a Genova ne è stato un esempio più che lampante. D'altra parte, la stessa logica si applica al lavoro salariato: più il lavoratore viene sfruttato, in termini di fatica lavorativa, di intensità dei ritmi di lavoro e di contenimento dei salari, e più il capitale ci guadagna.

La logica del profitto capitalistico governa ogni attività umana, sul lavoro come nei rapporti tra le persone. E' contro questa logica generale, dunque, che i proletari devono lottare, e devono lottare con mezzi e metodi che non siano compatibili con questa stessa logica - come normalmente indicano di fare i sindacati collaborazionisti - perché solo così i proletari hanno la possibilità di opporsi con efficacia a queste continue stragi, unendosi nella stessa lotta, al di sopra dell'appartenenza o meno allo stesso settore o alla stessa categoria in cui avvengono gli infortuni e le morti, al di sopra del genere e della nazionalità dei lavoratori coinvolti. E' infatti interesse consolidato dei capitalisti che ogni fatto che riguarda la vita dei lavoratori salariati - si tratti di infortuni o morti sul lavoro, di licenziamenti, di nocività o di condizioni di sfruttamento dovuto al caporalato - rimanga il più localizzato possibile perché ciò contribuisca a seppellire le notizie, a dimenticarle, a dividere gli operai, a mettere in concorrenza gli uni contro gli altri e quindi a continuare il ricatto "posto di lavoro contro salario" dove

"posto di lavoro" significa accettare le condizioni di lavoro imposte dal capitalista.

### PROLETARI!

La vostra lotta deve riguardare soltanto la vostra vita, la vostra esistenza e non il benessere delle aziende o dell'economia nazionale; devete difendervi dalle condizioni di lavoro e di salario imposte dai capitalisti che le usano come perni su cui il capitale si gioca la vostra vita a beneficio esclusivo del suo profitto. La vita del capitale succhia sudore e sangue dalla vostra vita di lavoratori salariati, e le forze della conservazione sociale, prime fra tutte quelle della collaborazione di classe, agiscono come i guardacurmi di un tempo nelle navi negriere.

Contro gli infortuni e le morti sul lavoro è necessaria una lotta che coinvolga il maggior numero di proletari, ma non alla maniera degli scioperi-processione che di tanto in tanto vengono proclamati dai sindacati collaborazionisti - come lo sciopero di oggi 11 aprile -, ma usando il mezzo dello sciopero ad oltranza, pretendendo che la ripresa del lavoro avvenga soltanto dopo che le misure di sicurezza siano state applicate.

### PROLETARI!

Da molti anni non siete più abituati ad usare lo sciopero come un'arma di lotta, ma come uno sfogo di rabbia passeggera, passata la quale tutto torna come prima, e così il peggioramento delle condizioni di esistenza avanza e continua la strage sul lavoro!

Dovete riprendere direttamente nelle vostre mani la salvaguardia della vostra vita, il miglioramento delle condizioni di lavoro, dovete riorganizzarvi in modo indipendente dalle compatibilità economiche e sociali del capitalismo, dovete lottare contro la concorrenza fra di voi che i capitalisti alimentano continuamente per isolarvi, per demoralizzarvi, per ricattarvi. Dovete riconquistare la tradizione classista delle lotte operaie del passato quando la lotta riusciva ad imporre al padronato aumenti di salario e miglioramenti delle condizioni di lavoro perché procurava un reale danno ai suoi profitti.

La via da imboccare nuovamente è la lotta di classe contro ogni condivisione di interessi con i padroni!

11 aprile 2024

(1) Come si temeva, tutti i dispersi sono stati ritrovati morti

## La lotta per l'aumento del salario, perché abbia efficacia, non può essere disgiunta dalla lotta per la riduzione della giornata di lavoro

Il guadagno dei capitalisti normalmente si chiama profitto. Ma il profitto da dove nasce? Normalmente si risponde: dal lavoro. Nella società capitalistica il lavoro è un'attività che produce valore. Nella società capitalistica vige la legge del valore di scambio. Capitale e lavoro salariato sono i due perni della produzione di valori di scambio; la produzione capitalistica è caratterizzata dalla produzione di merci. Il mercato è il luogo in cui si scambiano tutte le merci prodotte nella società capitalistica. Quindi ogni merce ha un prezzo e viene scambiata nel mercato con denaro. Non solo i mezzi di produzione, le materie prime, i mezzi di trasporto, i più diversi oggetti d'uso sono merci; lo è anche la forza lavoro operaia. Infatti, il valore della forza lavoro (detto impropriamente valore del lavoro) è rappresentato da una somma di denaro, chiamata salario. Per determinare il prezzo della forza lavoro, il capitalismo adotta lo stesso metodo adottato per qualsiasi merce: ne calcola il costo di produzione e il guadagno da ricavare dalla

sua vendita. Ogni merce esistente, dunque anche la forza lavoro, viene venduta e comprata. A che prezzo? Il suo valore, ossia il suo costo di produzione, viene calcolato sui valori degli oggetti d'uso necessari alla sua riproduzione, cioè i costi necessari per conservare l'operaio come operaio e per formarlo come operaio. I costi di produzione della semplice forza lavoro - come scritto in *Lavoro salariato e capitale* - ammonzano quindi ai costi di esistenza e di riproduzione dell'operaio. Il prezzo di questi costi di esistenza e di riproduzione costituisce il salario. Il salario così determinato si chiama salario minimo, che corrisponde al prezzo dei puri mezzi di sussistenza necessari alla sola esistenza. Ma il salario, soprattutto nei paesi capitalistici sviluppati, corrisponde anche ad altri mezzi di esistenza dell'operaio, come il vestiario, l'istruzione, l'abitazione ecc. Perciò il salario che Marx qui chiama "minimo" è di fatto il sala-

(Segue a pag. 10)

## Rivendicazioni di classe, alla base dell'organizzazione indipendente dei proletari

- Aumenti di salario per tutti i lavoratori, maggiori per le categorie peggio pagate!
- Salario da lavoro o di disoccupazione!
- Diminuzione drastica della giornata lavorativa per tutti i lavoratori, a qualsiasi categoria, settore appartengano o qualsiasi mansione svolgano!
- No alla concorrenza tra proletari nativi e migranti!
- Si alla regolarizzazione di tutti i proletari migranti!
- No al reato di «clandestinità»! No alle espulsioni!
- Chiusura di tutti i lager-centri di identificazione e di espulsione!
- Stesso salario per stesso lavoro ai proletari nativi e migranti!
- No all'aumento dell'intensità e della durata della giornata di lavoro!
- Contro la nocività degli ambienti di lavoro, contro l'aumento dei carichi e dei ritmi lavorativi!
- Contro ogni sudditanza degli interessi immediati del proletariato alle compatibilità e alle esigenze del mercato!
- Contro ogni forma di collaborazionismo interclassista tra proletari e padroni, tra sfruttati e sfruttatori!
- Contro ogni forma di ricatto e di discriminazione per età, sesso, nazionalità!
- Contro ogni forma di dispotismo e di mobbing nei posti di lavoro e nella società!
- Per la solidarietà di classe fra tutti i proletari!
- Per la rinascita di organismi proletari di lotta indipendenti dagli apparati e dalle pratiche del collaborazionismo interclassista!
- Per la difesa delle condizioni di vita, di lavoro e di lotta del proletariato, fuori da ogni burocratismo e corporativismo!
- Per la ricostituzione del sindacato di classe!

## Per i proletari, nella società del capitale, il lavoro è una condanna a morte! Solo sul terreno della esclusiva difesa degli interessi operai immediati di classe ci si può opporre alla continua strage sui posti di lavoro!

Il bollettino di guerra sugli infortuni e sulle morti sul lavoro in Italia, che le istituzioni borghesi redigono ogni mese, racconta sempre la stessa storia: di lavoro si muore! E chi muore? Al 99% sono gli operai.

Nel 2023, secondo l'Inail, che calcola soltanto i lavoratori loro assicurati, i morti sul lavoro sono stati 1.041; secondo la ricerca più accurata da parte dell'Osservatorio di Bologna dell'ex operaio Carlo Soricelli (<https://cadutisullavoro.blogspot.com/>), che tiene conto anche delle morti di operai che lavorano in nero e di immigrati che il governo ama chiamare "clandestini" e che raccoglie notizie dai giornali locali di tutta Italia, i morti sarebbero stati 1.485: oltre 4 morti al giorno!!!

Ormai è la norma da decenni: si oscilla sempre tra i 3 e i 4 morti sul lavoro al giorno! E i settori dove si muore di più sono sempre gli stessi: edilizia ed agricoltura, dove appunto è presente massicciamente il lavoro nero e il lavoro degli immigrati.

Qual è stata e qual è la risposta dei sindacati, a partire dalla CGIL? Bisogna aumentare i controlli sulla sicurezza del lavoro, bisogna diminuire i subappalti. C'è mai stato uno sciopero generale contro le morti sul lavoro che coinvolgesse gli operai di tutti i settori, e non solo di quelli più colpiti? Mai! Ci sono mai state promesse da parte dei governi, delle associazioni padronali, dei partiti parlamentari, dei sindacati collaborazionisti, di intervenire affinché non avvengano più morti sul lavoro? Sempre! E' inutile dire che tali promesse non hanno mai trovato un riscontro concreto!

Ieri, 16 febbraio, alle 8.45, nel cantiere di Firenze, in zona Rifredi/Novoli, in cui si sta costruendo da tempo un maxi-supermercato di alcuni piani della Esselunga, avviene la tragedia: mentre dalla betoniera a terra, attraverso un lungo braccio meccanico, una pompa porta il calcestruzzo ai piani più alti della struttura, una trave di cemento del quarto piano, lunga 20 metri, cede e crolla abbattendosi su tutto ciò che trova sotto di sé fino a terra, distruggendo i prefabbricati sottostanti e piombando sugli operai che stavano lavorando: finora sono state accertate 4 morti, 1 disperso (per il quale ormai non si nutrono speranze), 2 infortunati gravi e uno lievemente.

Il cantiere è di La Villata Spa (il cui presidente è Angelino Alfano, ex ministro della giustizia nel governo Berlusconi IV, ex ministro dell'interno nei governi Letta e Renzi, ex ministro degli esteri nel governo Gentiloni), di proprietà dei Caprotti, padroni della Esselunga, che ha affidato i lavori alla Attività Edilizie Pavesi, la stessa impresa edile che nel febbraio del 2023, a San

Benigno di Genova, è stata responsabile di un doppio incidente, sempre in un cantiere della Esselunga, quando era crollata una rampa del parcheggio, ferendo tre operai, e qualche settimana dopo, durante uno scavo, era stata lesionata una tubatura del gas e l'ovvio pronto intervento dei Vigili del fuoco. Passa qualche mese e, ad aprile, sempre a San Benigno, un operaio viene travolto da un grosso cancello e ricoverato d'urgenza per trauma cranico (l'Asl aveva messo sotto sequestro l'area, il processo è ancora in corso, ma il supermercato è stato inaugurato comunque a maggio!).

Quel che è ormai una costante, soprattutto nei grandi cantieri, è l'affidamento dei lavori di costruzione ad una serie interminabile di appalti e subappalti. Da quel che dicono le cronache nel cantiere di Firenze le imprese appaltatrici sono addirittura 34, e solitamente il numero più alto di vittime è tra i lavoratori delle imprese dal terzo livello di subappalto in poi.

Questo sistema è stato inventato - e naturalmente le leggi ad hoc lo sanciscono - per contenere i costi, a cominciare dalla società committente - in questo caso Esselunga - il che vuol dire che ogni impresa appaltatrice e subappaltatrice (per vincere le rispettive "gare" rispetto ad altre imprese) si presenta con un'offerta al ribasso: il che, a sua volta, vuol dire, meno sicurezza sul lavoro, salari più bassi, caporalato e lavoro nero, risparmio sui materiali usati per i prefabbricati, sulle attrezzature ecc. ecc. Come stupirsi se poi succedono gli "incidenti"? I decenni di infortuni e di morti sul lavoro dimostrano che gli incidenti sono, in realtà, previsti sempre, come sono previsti gli infortuni e i morti sul lavoro: tanto di proletari in condizioni disperate e in cerca di lavoro ce ne sono sempre molti più di quelli che al momento servono... Morto un operaio ce ne sarà sempre un altro che prenderà il suo posto: i padroni non lo dicono mai, ma è esattamente quello che fanno.

A che servono gli operai se non a mettere a rischio la propria vita per un tozzo di pane per ingrassare i portafogli dei padroni? La classe dei padroni ragiona sempre in questi termini, anche se si riempie la bocca parlando di diritti e di dignità dei lavoratori.

La dignità dei lavoratori non sarà mai assicurata dal padronato, come non sarà mai assicurata la loro vita. Per difendere la propria vita e la propria sopravvivenza i lavoratori devono battersi prima di tutto contro la concorrenza tra di loro, che viene sistematicamente alimentata da parte dei bor-

(Segue a pag. 10)

**DISTINGUE LA NOSTRA ATTIVITÀ:** La tradizione storica delle lotte dei comunisti rivoluzionari a sostegno degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta di classe, in difesa degli esclusivi interessi immediati del proletariato industriale e agricolo contro ogni cedimento al riformismo e all'opportunismo sindacale che favoriscono la pratica, la condotta e la linea di collaborazione con gli apparati del padronato e dello Stato borghese; contro ogni forma di assoggettamento degli obiettivi, dei metodi e dei mezzi della lotta operaia agli interessi dell'economia aziendale o nazionale, siano presentati nelle forme della conciliazione pacifista e legalitaria o nelle forme della repressione giudiziaria e poliziesca. Il sostegno di ogni attività classista che favorisca un rinascimento associazionismo di tipo economico, indipendente dagli apparati padronali, statali e religiosi, che tenda ad unificare i proletari senza distinzione di età, sesso, nazionalità, categoria, occupati e disoccupati o in cerca di prima occupazione, a partire dai luoghi di lavoro e dai luoghi di aggregazione sociale. Il sostegno di ogni azione classista che contrasti i soprusi, le vessazioni, le discriminazioni, le umiliazioni che colpiscono i proletari, in particolare i giovani, le proletarie e gli immigrati. La lotta contro la concorrenza fra proletari, quindi contro il lavoro nero, lo sfruttamento bestiale degli immigrati clandestini, la crescente nocività, la mancanza di misure di prevenzione delle malattie e degli incidenti sui posti di lavoro.

# IL PROLETARIO

Pagina di intervento sul terreno immediato del Partito Comunista Internazionale per la riorganizzazione operaia indipendente e per la ripresa della lotta di classe. N° 15 - Marzo-Aprile 2024

## La lotta per l'aumento del salario, perché abbia efficacia, non può essere disgiunta dalla lotta per la riduzione della giornata di lavoro

(da pag. 9)

rio *nominale*. L'accumulazione di capitale produttivo, insieme allo sviluppo industriale e tecnico del lavoro, quindi alla maggiore divisione del lavoro, si accompagna, in genere, con l'aumento della massa di lavoratori salariati, dunque la domanda di forza lavoro istruita, qualificata e specializzata aumenta e il suo impiego aumenta la produttività del lavoro, spingendo in alto i salari. Ma questa tendenza non risolve il problema del totale impiego della massa di forza lavoro creata, poiché l'estorsione di plusvalore dal lavoro salariato riguarda fisicamente e direttamente solo la massa operaia effettivamente impiegata nei cicli produttivi e non la massa operaia disoccupata. Quest'ultima interviene sul salario effettivamente pagato agli operai occupati in modo indiretto, ossia attraverso la concorrenza tra operai grazie alla quale il livello dei salari resta sempre contenuto anche quando, per ragioni economiche e di rapporti di forza tra proletariato e borghesia, tende a salire. Il salario nominale, dicevamo, è la somma di denaro in cambio della quale l'operaio si vende al capitalista. Il salario *reale*, invece, corrisponde a quello che viene chiamato il suo "potere d'acquisto", cioè la quantità di merci che l'operaio può comprare con quel denaro. Ma il salario, oltre ad avere un rapporto con il denaro di cui è costituito, e con la quantità di merci che con quel denaro si può acquistare, ha anche un altro rapporto: quello con il profitto del capitalista, che Marx chiama salario proporzionale, salario *relativo*, cioè la parte del valore nuovamente creato che spetta al lavoro immediato in confronto con la parte che spetta al lavoro accumulato, quindi al capitale (sempre da *Lavoro salariato e capitale*). Come si vede, il salario corrisponde ad un valore complesso, non è semplicemente una quantità di denaro messa in busta paga o inviata elettronicamente al conto corrente bancario dell'operaio.

Nella società capitalista tutto è merce, tutto è valore di scambio, che sia un prodotto utile alla vita umana oppure inutile, superfluo o dannoso. Anche la forza lavoro è una merce, e lo è dal primo istante in cui esiste come forza lavoro potenzialmente sfruttabile dai capitalisti; ma è completamente diversa da tutte le altre: il suo uso, il suo sfruttamento, indispensabile per la produzione di tutte le altre merci, produce non solo il valore di ogni prodotto che i capitalisti portano al mercato, ma anche un valore supplementivo che Marx ha chiamato *plusvalore*.

La misura del valore della forza lavoro, in sostanza il salario, è data dal tempo di

lavoro richiesto al proletario perché svolga il suo lavoro produttivo, perché rimanga operaio e perché si formi come operaio. Il salario, che corrisponde al costo di produzione della forza lavoro, è la quantità di denaro che i capitalisti pagano al lavoratore salariato per l'intera giornata di lavoro. Ma il tempo di lavoro *necessario* alla riproduzione della forza lavoro – cioè per acquistare nel mercato tutti i beni necessari alla vita del lavoratore salariato – è normalmente inferiore al totale delle ore di lavoro giornaliere a cui è obbligato il proletario. Questo vuol dire che al tempo di lavoro necessario per sé stessa, la forza lavoro operaia regala al capitalista un tempo di lavoro supplementivo, non pagato, dunque un *pluslavoro*, da cui il *plusvalore*. Al tempo di Marx si faceva l'ipotesi che delle dieci, dodici o sedici ore giornaliere di lavoro la metà era coperta dal valore dei beni necessari alla vita del proletario e il valore dell'altra la metà se lo intasava il capitalista. Il plusvalore non è altro che capitale aumentato che viene poi ripartito tra le diverse funzioni capitalistiche, profitto, rendita, utili di borsa ecc.

Con l'ammodernamento delle operazioni lavorative, con l'introduzione di nuovi macchinari e nuovi strumenti di lavoro, con le innovazioni tecniche e tecnologiche immesse in ogni settore produttivo e la maggiore divisione del lavoro, nello stesso numero di ore giornaliere lavorate ieri, oggi si produce una quantità enormemente superiore di oggetti rispetto a trenta, cinquanta o cent'anni fa. Ciò significa due cose: che lo sfruttamento della forza lavoro è aumentato a dismisura e che il tempo di lavoro non pagato ai proletari è aumentato anch'esso in progressione geometrica. Ciò significa che la riproduzione di capitale tende ad aumentare, aumentando nello stesso tempo l'oppressione esercitata sulle masse proletarie che costituiscono la forza lavoro. Un'oppressione esercitata sull'intera massa di forza lavoro, sia su quella effettivamente impiegata nelle più diverse attività, sia su quella disoccupata. E qui si apre un altro corno del sistema economico e sociale capitalistico.

Il capitale, nella sua accumulazione e nella sua riproduzione allargata, non ha bisogno di impiegare l'intera massa di forza lavoro che il suo stesso sviluppo e progresso crea, e non solo in un paese ma in tutto il mondo. Perciò, dalla prima fase storica "rivoluzionaria" in cui il modo di produzione capitalistico si è imposto con estrema violenza sui modi di produzione precedenti, espropriando e rapinando territori economici a man bassa, e in cui è stata creata una massa di proletari *liberi* – liberi dal servaggio, dalla schiavitù, dalla dipenden-

za personale del signore feudale – alle fasi successive di progresso industriale, la massa di proletari si è suddivisa in due grandi parti: la parte occupata, gli operai, i proletari occupati nelle più diverse attività economiche nelle città e nelle campagne, e la parte disoccupata, quell'*esercito industriale di riserva* che ha assunto sempre più importanza per la borghesia perché costituisce una massa considerevole di pressione, e quindi di concorrenza, sui proletari occupati, contribuendo oggettivamente a tenere bassi i salari e a consentire ai capitalisti di non diminuire le ore di lavoro giornaliero, aumentando nello stesso tempo i ritmi e intensificando il lavoro dei proletari occupati.

Come ricordano Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista*, il lavoro salariato poggia sulla concorrenza degli operai tra di loro. E questa è un'ulteriore dimostrazione che la forza lavoro salariata è una merce che subisce le stesse leggi che regolano la produzione, la distribuzione, l'acquisto, la vendita e lo smaltimento o la distruzione di ogni altra merce. Ma lo sviluppo del capitalismo comporta un aumento della concorrenza fra capitalisti che essi combattono con lo sviluppo della grande industria, della concentrazione di capitali e, nello stesso tempo, con l'aumento dello sfruttamento della forza lavoro grazie al quale si attua la riproduzione allargata del capitale, aumentandone il dominio economico e sociale, e quindi politico, sull'intera società. Di fronte alle forze produttive rappresentate dalla massa proletaria mondiale si erge il capitale della grande industria, del grade commercio, della grande finanza, esercitando un'oppressione economica, sociale e politica sempre più dura sull'intera società. Il grande capitale manda in rovina i piccoli imprenditori, i piccoli commercianti e i piccoli agricoltori, e gli strati sociali rappresentati da costoro subiscono così quello che abbiamo sempre chiamato proletarizzazione, perdono i loro piccoli privilegi e precipitano nelle condizioni dei proletari, dei lavoratori salariati, e senza risorse, gonfiando quantitativamente la massa proletaria a disposizione dei capitalisti e aumentando, nello stesso tempo, la concorrenza con gli altri proletari.

Questa massa di piccoloborghesi, rovinata dallo stesso sviluppo del capitalismo da cui traeva i suoi piccoli privilegi economici e sociali, e dalle crisi cicliche cui il capitalismo inesorabilmente va incontro, porta con sé le abitudini mentali, le idee, le aspirazioni che l'hanno sempre caratterizzata come forza sociale conservatrice. In genere più istruiti, più intraprendenti e, soprattutto, desiderosi di riconquistare prima o poi la posizione sociale precedente, questi piccoloborghesi costituiscono un vettore importante dell'influenza ideologica e politica della borghesia nei confronti della massa proletaria. Non per nulla costituiscono, in genere, le forze dell'opportunismo e della collaborazione interclassista, andando a formare la schiera dell'aristocrazia operaia, dei sindacalisti collaborazionisti, dei politi-

canti riformisti e reazionari, veri e propri aziendalisti e nazionalisti. Naturalmente l'aristocrazia operaia non è formata soltanto da parte dei piccoloborghesi rovinati e proletarizzati. Anche una parte dei proletari che la maggiore divisione del lavoro ha spinto a specializzarsi e che, per questa sua qualità, viene pagata di più della massa dei proletari, è andata formando questo strato differente di proletari, legato al buon andamento economico aziendale e disponibile al dialogo e alla collaborazione con le direzioni aziendali e con le istituzioni. Questo fenomeno, già conosciuto in Inghilterra da Engels e Marx a metà dell'Ottocento, con lo sviluppo capitalistico in Europa e nell'America del Nord si è sviluppato notevolmente. Perciò la gran parte dei proletari si trova, sul fronte avverso, sia i capitalisti e i ceti politici che ne amministrano gli interessi e il potere, sia le forze variegiate dell'opportunismo e del collaborazionismo di classe.

La lotta di difesa degli interessi proletari sul terreno economico immediato è diventata, quindi, molto più difficile e complicata, soprattutto nei paesi capitalisti avanzati, perché in prima battuta i proletari si trovano di fronte i "compagni di lavoro" che, in realtà, sono al servizio degli interessi dell'azienda, sebbene siano certamente interessati a lottare contro il peggioramento delle condizioni di lavoro, contro l'intensificazione dei ritmi di lavoro, contro la nocività e la mancanza di misure di sicurezza nei posti di lavoro e, certamente per l'aumento dei salari. Sono anch'essi proletari, fanno parte della forza lavoro salariata, perciò sfruttata dai capitalisti, ma godono di piccoli privilegi che li differenziano da tutti gli altri: sono pagati di più, e, quando le lotte sindacali ottengono un aumento di salario, i loro salari aumentano in proporzione di più; ambiscono a fare carriera, a dimostrare alle direzioni aziendali che possono comandare squadre di operai affinché siano più produttive; fanno lavori in genere meno pesanti e meno rischiosi e, se le aziende in cui lavorano entrano in crisi, il loro posto di lavoro, di solito, è messo molto meno a rischio di quello degli altri proletari. Ecco dunque che i proletari, spinti a lottare contro la pressione e l'oppressione salariale sul terreno immediato, devono raccogliere più forza per resistere a quella pressione e a quell'oppressione, devono riconoscersi come antagonisti agli interessi, non solo generali ma anche immediati dei capitalisti, a livello aziendale o a livello più generale. Devono combattere contro la rassegnazione che le forze opportuniste alimentano e diffondono da sempre rispetto alla forza dei capitalisti e dello Stato che ne difende gli interessi; devono riconoscere nella propria condizione di lavoratori salariati non solo il fatto di essere schiavi salariati, il cui salario per vivere dipende solo dall'aver o no un posto di lavoro, ma anche la forza potenziale che sta proprio nel loro sfruttamento, senza il quale il capitale non guadagna, non vive, e naturalmente nemmeno i capitalisti.

Per opporsi in modo efficace a condizioni di esistenza e di lavoro sempre peggiori, i proletari devono lottare per obiettivi che li uniscano al di là delle differenze di età, di genere, di categoria, di nazionalità e che esprimano effettivamente l'antagonismo di classe contro i capitalisti e la classe borghese di cui fanno parte. Il terreno più diretto, riconoscibile, e su cui tutti i proletari possono mobilitarsi unendo le proprie forze, è il terreno del salario e della giornata lavorativa, perché su questi obiettivi il contrasto di interessi tra borghesia e proletariato è immediato, diretto, inconfutabile: i capitalisti hanno interesse a pagare meno possibile la merce forza lavoro e a sfruttarla il più possibile; i proletari hanno interesse che la loro forza lavoro sia pagata di più e sfruttata di meno.

Dunque la lotta per gli aumenti salariali e per la diminuzione della giornata lavorativa è la base della lotta su cui tutti i proletari possono unirsi. Ma la vera differenza tra i proletari che vogliono perseguire questi obiettivi con decisione aumentando la loro forza d'urto la fanno i mezzi e i metodi di lotta.

I mezzi e metodi di lotta non sono neutri. O vanno contro gli interessi dei capitalisti, o vanno contro gli interessi dei proletari. Tutti i mezzi e i metodi di lotta che sono

compatibili con gli interessi aziendali perdono, fin dall'inizio, la loro efficacia; quindi, i mezzi e i metodi della lotta che devono utilizzare i proletari devono essere *classisti*, cioè devono rispondere al danno che i capitalisti fanno ai proletari, alle loro condizioni di esistenza e di lavoro, con un danno agli interessi del capitale. Uno dei danni principali che si possono arrecare al fronte capitalistico, e nello stesso tempo agli opportunisti che lo difendono, è di combattere contro la concorrenza tra proletari, unendo proletari occupati e disoccupati nella stessa lotta, rivendicando aumenti di salario, ma più alti per le categorie peggio pagate, combattendo contro gli straordinari, il cottimo, il lavoro nero e contro la discriminazione tra autoctoni e immigrati.

La lotta, perciò, perché abbia un effetto visibile e replicabile, non deve sottostare ad una regolamentazione che la costringa ad essere annunciata con settimane o mesi di anticipo e che assicuri il "normale svolgimento delle attività". La lotta operaia sul terreno economico è rottura della pace aziendale; mira ad imporre ai capitalisti concessioni che non farebbero mai e, coinvolgendo interi reparti e intere categorie di lavoratori, funziona come base per l'organizzazione proletaria indipendente da qualsiasi apparato della conservazione sociale o legato ad essa.

Questa lotta è la lotta che caratterizzava il proletariato dei primi anni del Novecento e che fece da base alla lotta politica rivoluzionaria. Fra la rottura della pace aziendale e la rottura della pace sociale c'è uno stretto legame oggettivo che può essere messo a frutto nella lotta generale per l'emancipazione del proletariato grazie all'intervento del partito di classe del proletariato, cioè dell'organismo politico che nelle lotte dell'oggi rappresenta gli obiettivi proletari storici di domani.

La lotta per gli aumenti di salario e per la riduzione della giornata lavorativa, di per sé, non esce dal quadro del sistema capitalistico di produzione. Ci sono stati e ci sono schiere di antimarxisti che la considerano ormai del tutto inefficace, anzi dannosa per il proletariato, perché ribadirebbe l'oppressione salariale tipica del capitalismo che, al contrario, si vuole abbattere, indicando al proletariato, se vuole emanciparsi, di scendere direttamente sul terreno della lotta politica per la rivoluzione. Ma la dialettica marxista non viaggia nel mondo della metafisica; tiene conto della realtà materiale e della necessità che il proletariato, per giungere al salto di qualità contenuto nella lotta politica rivoluzionaria, faccia esperienza diretta sia delle sue capacità di procedere e unificarsi sullo stesso terreno di classe della lotta immediata, sia della sua capacità di conoscere concretamente le reazioni dei capitalisti e del loro Stato alla sua lotta e alle sue rivendicazioni e tirarne le conseguenze. Sono troppi gli ostacoli economici, sociali, politici che i proletari devono riconoscere e superare. La storia stessa della lotta fra le classi ha dimostrato che i risultati della lotta economica del proletariato sono effimeri e vengono prima o poi rimangiati dalla borghesia grazie al fatto che detiene sia il potere economico (è l'unica che può dare un lavoro e quindi un salario ai proletari) che il politico (è la classe dominante che usa lo Stato e la forza militare per conservare il suo potere); ma ha anche dimostrato che è nella lotta sul terreno economico che i proletari possono superare la concorrenza tra di loro e unirsi in una lotta che non potrà porre, ad un certo punto del suo sviluppo, gli obiettivi politici che il partito di classe, fin dal *Manifesto del partito comunista* di Marx-Engels ha definito: abbattimento del potere politico della borghesia, distruzione dello Stato e della dittatura della borghesia, instaurazione del potere proletario e della sua dittatura di classe per intervenire poi nell'economia e trasformarla, in un lungo processo storico, in economia comunista, in economia di specie che soltanto una società senza classi, senza mercato, senza denaro, senza oppressione dell'uomo sull'uomo può far nascere.

Il quadro internazionale di oggi è desolante: i proletari, in generale, sono letteralmente intossicati dalle droghe che la borghesia spaccia a piena mani: democrazia, elevazione dell'individualismo a denominatore comune di tutta l'umanità, illusione di libertà individuale ed eguaglianza delle nazioni, illusione pace capitalista tra le nazioni come tra proletari e borghesi e superamento delle disuguaglianze sociali grazie alla collaborazione fra le classi. Ci penseranno le crisi economiche, sociali, politiche e di guerra che si stanno facendo sempre più acute e sempre più vicine nel tempo, a dare una potente scossa ai proletari, gettandoli forzatamente sul terreno di una lotta per la vita o per la morte, per i propri interessi di classe o per gli interessi della classe dominante e sfruttatrice.

## Per i proletari, nella società del capitale, il lavoro è una condanna a morte!

(da pag. 9)

ghesi. La vita degli operai non viene salvata né se vengono pagati più di altri né se vengono pagati meno di altri; se un deposito va a fuoco, o se un treno falcia degli operai sui binari, o se scoppia un impianto chimico, o se un lavoratore viene investito mentre va al lavoro o mentre torna a casa, non importa se è un capo, un manovale o un immigrato: la morte al lavoro non guarda in faccia nessuno, come quella in guerra. E' lo sfruttamento del lavoro salariato alla base dell'insicurezza della vita proletaria, alla base della precarietà costante del lavoro e, quindi, del salario: i capitalisti hanno in mano non soltanto la possibilità di dare o non dare lavoro agli operai, hanno in mano la loro vita, che lavorino o che siano disoccupati, che siano "italiani" o che siano "immigrati".

La lotta degli operai deve mettere in primo piano la difesa della loro vita e non lo potrà fare seguendo le parole pronunciate di fronte ad ogni morte sul lavoro dai sindacati collaborazionisti, tanto meno dai politici venduti al mantenimento di un regime politico ed economico che democraticamente ammazza i suoi schiavi salariati. La lotta degli operai deve tornare a mettere al centro dei suoi obiettivi immediati non solo l'aumento dei salari e la diminuzione della giornata lavorativa, ma anche la sicurezza sui posti di lavoro. E non saranno mai le due ore di sciopero a *fine turno* che spaventeranno i padroni; se poi sono limitate

all'azienda in cui le morti sono avvenute o al settore di cui quell'azienda fa parte, li fanno solo ridere. La solidarietà di classe operaia è tale solo se travalica tutti i limiti e le barriere che i borghesi hanno alzato per controllare meglio la forza lavoro che sfruttano. Fino a quando i padroni non avranno paura della risposta proletaria alla loro sicumera, al loro fare e disfare a seconda dei loro affari del momento, e fino a quando i padroni non potranno più contare sul pompieraggio dei sindacalisti collaborazionisti e dei politici venduti ai capitalisti che pagano meglio, i proletari continueranno a subire tutte le peggiori conseguenze del regime capitalistico e borghese, in pace come in guerra.

La rinascita del movimento di classe del proletariato, l'unico che difenderà effettivamente gli interessi proletari nel presente e nel futuro, non passa attraverso le leggi borghesi, attraverso le riforme di questa o quella legge, attraverso i cavilli di cui beneficiano soltanto gli avvocati, e non passa attraverso le cosiddette battaglie parlamentari ed elettorali: passa attraverso la lotta classista, la lotta nella quale i proletari si battono ad esclusiva difesa dei propri interessi di classe, contro qualsiasi condivisione, coesione, partecipazione che veda sullo stesso fronte proletari e borghesi, piccoli o grandi che siano. I proletari che sono stati vittime degli infortuni e delle morti sul lavoro non sono stati *sfortunati*, sono stati semplicemente sacrificati dai borghesi sull'altare dei loro profitti!

## Alta moda e caporalato

Il caporalato non è un fenomeno che riguarda solo l'agroalimentare o l'edilizia. Riguarda anche gli oggetti di lusso dell'Alta Moda e non solo nei tuguri del Bangladesh, del Vietnam o della Thailandia, ma anche nelle filiere di fornitura presenti in Italia in mano ad appaltatori e subappaltatori come i recenti casi della Giorgio Armani Operations e della Alvierio Martini dimostrano.

Nel maggio 2023 un operaio assunto in nero dalla Crocolux, gestita da cinesi, appaltatrice di Alvierio Martini, che fabbrica borse di lusso, muore. Le indagini rivelano che i lavoratori, in parte assunti in nero, erano costretti a turni massacranti, anche di 14 ore al giorno compresi i giorni festivi, senza alcuna tutela in laboratori-dormitorio e in condizioni di insicurezza totale. Il 6 aprile scorso le indagini della procura di Milano scoprono che la Giorgio Armani Operations ha esternalizzato la produzione di alcuni articoli di moda a piccole aziende gestite da cinesi con manodopera cinese supersfruttata: i lavoratori erano costretti a mangiare e a dormire in capannoni dotati di videosorveglianza e venivano pagati 2-3 euro all'ora per 10 ore al giorno, 7 giorni alla settimana. Le borse prodotte venivano vendute ai subappaltatori di Armani per 93 euro, rivendute ad Armani per 250 euro e immesse sul mercato per circa 1.800 euro (<https://it.euronews.com/2024/04/06/moda-commissariata-la-giorgio-armani-operations--accuse-di-caporalato-a-opifici-lombardi>). E così, al fenomeno ormai conosciuto del caporalato nell'agroalimentare che riguarda 230.000 braccianti soprattutto migranti, si aggiunge quello relativo agli opifici del tessile e degli oggetti di lusso, molto più nascosto ma presente in Italia da molto tem-

po e che porterà a galla situazioni simili anche per altri marchi del lusso. Che le azioni giudiziarie non servano ad estirpare questo fenomeno è dimostrato dal fatto che il fenomeno del caporalato è in crescita. Per combatterlo seriamente ci vuole una lotta che unisca i lavoratori "regolari" ai lavoratori "irregolari", che i lavoratori "regolari" mettano in campo la loro forza a vantaggio dei loro fratelli di classe più deboli.